

Proibito il velo integrale, obbligo scolastico anche per gli stranieri Diritto di libertà religiosa e divieto di poligamia: ecco la Carta dei valori

Il documento del Viminale condiviso anche dalla Consulla islamica

ROMA — «L'Italia riconosce la famiglia come società naturale fondata sul matrimonio» che, a sua volta, «è fondata sull'eguaglianza dei diritti e di responsabilità tra marito e moglie ed è per questo struttura monogamica: la monogamia unisce due vite e le rende corrispondenti di ciò che realizzano insieme, a partire dall'educazione dei figli». E ancora: «L'Italia proibisce la poligamia come contraria ai diritti della donna».

Non c'è solo il modello di famiglia condiviso nella «Carta dei valori, della Cittadinanza e dell'Immigrazione», che ha visto la luce per iniziativa del ministro Giuliano Amato e del sottosegretario Marcello Lacioli dopo un'istruttoria durata molti mesi. Oltre all'uguaglianza tra uomo e donna e al «divieto di coercizioni o tra bambini», il documento scritto da un comitato scientifico (composto dai professori Carlo Carda, Roberto Aulini Beck, Khalid Fouad Alham, Adname Mokran, Francesco Zanmini), dedica un intero paragrafo alla «libertà e alla «libertà religiosa».



GIULIANO AMATO

«I principi di libertà e diritti della persona non possono essere violati nel nome di alcuna religione». Va da sé che anche in Italia «non sono accettabili forme di vestiaro che coprono il volto perché ciò impedirebbe il riconoscimento della persona e la ostacola nell'entrare in rapporto con altri». Nella carta, dunque, ci sono alcuni paragrafi ma anche l'emanazione di altrettanti diritti: come il diritto/dovere dei ragazzi stranieri di frequentare la scuola dell'obbligo e la garanzia per le loro famiglie di ottenere, come già prevede la legge dal 1999, corsi di insegnamento religioso scelti volontariamente...».

Al Viminale ora danno grande importanza alla campagna di adesioni alla Carta, anche se questa non costituisce certo uno strumento coercitivo. Nella fase istruttoria, infatti,

Le indicazioni in sette punti

• I PRINCIPI

La Carta dei valori, degli immigrati s'ispira ai principi costituzionali e ai trattati internazionali sui diritti umani e l'uguaglianza tra i sessi

• GLI ARGOMENTI

Sette i punti della Carta presentati ieri da Amato (nella foto). L'Italia, comunità di persone e di valori, dignità della persona, diritti e doveri, lavoro e salute, scuola, istruzione e informazione, famiglia e nuove generazioni, laicità e libertà religiosa, impegno internazionale dell'Italia

• I DIVIETI

È previsto il divieto della poligamia, del velo integrale e dei matrimoni pericolosissimi se non addirittura criminali o tra bambini. Certe indicazioni potrebbero tornare utili per chiedere la cittadinanza italiana: la conoscenza dell'italiano e degli elementi essenziali di storia e cultura nazionale

la donna che lo porta». Ed è soddisfatta Souad Sbaï, presidente delle donne marocchine in Italia, che invece sul velo aveva insistito la sua batteglia. «Sono felicitosa perché finalmente ciò che sembrava ovvio è stato scritto in un documento in cui tutti, ora, dicono di riconoscersi».

Il decreto di Amato che conferma l'incarico al comitato scientifico stabilisce: «Il ministro dell'Interno si ispira alla Carta... e orienta le relazioni con la comunità degli immigrati e religiose al comune rispetto dei principi della Carta». Come dire, per usare le parole di Amato, che chi aderisce con convinzione ha in tasca il documento che possa accompagnare il processo di ingresso nella cittadinanza italiana».

Dino Martirano



AVOLTO COPERTO. Tre donne islamiche con il capo coperto durante il Ramadan a Milano

Bossi-Fini, si cercano i fondi per la nuova legge

CONSIGLIO DEI MINISTRI

ROMA — Sul testo del ddl Amato-Ferrero, la riforma della legge Bossi-Fini sull'immigrazione che oggi approda in consiglio dei ministri, ci sono ancora interrogativi posti da almeno tre ministri. L'Economia vuole vedere chiaro sulla copertura finanziaria di una legge delegata capace di ampliare la platea dei soggetti che, a partire dal 2008, potrebbero usufruire degli ammortizzatori sociali e dell'assistenza sanitaria. Gli Esteri ancora non hanno digerito le «liste di collocamento» che dovrebbero essere gestite da ambasciate e consolati e, ora, ci si è messa anche la Difesa che rivendica un ruolo per i carabinieri nei comitati territoriali per l'immigrazione affidati alle cure dei questori.

LO SPONSOR — Inoltre, il ministro Di Pietro non ha mai nascosto il suo scetticismo sull'autosponsor: ovvero quel meccanismo, pericolosissimo se non addirittura criminale, secondo alcuni, che permetterebbe all'extracomunitario ben dotato di denaro di essere l'imprenditore di se stesso anche al momento di chiedere il permesso di soggiorno.

Tutto questo rende incerto il varo entro la giornata odierna della riforma che intende cancellare molti dei paletti introdotti dalla Bossi-Fini. La discussione in consiglio dei ministri non sarà breve, an-

che perché l'iter parlamentare che attende i ddi delega e tutto in salita.

Ieri, l'argomento immigrazione ha riaperto un duello a distanza tra l'ex ministro dell'Economia Giulio Tremonti e il segretario del Ds, Piero Fassino. «Valteremo, ma se il prodotto finale non andrà bene annuncio che si farà il referendum abrogativo», ha minacciato l'esponente di Forza Italia. Fassino gli ha risposto così: «Mi sembra poco prudente evocare lo strumento del referendum perché quando il tema è così delicato e pericoloso scatenare campagne di carattere demagogico».

L'OPPOSIZIONE — Forza Italia. An e, ovviamente, la Lega non faranno scoti in Parlamento e questo induce governo e maggioranza a muoversi con estrema cautela. Tra i ministri che spingono per una rapida approvazione del ddl c'è sicuramente Paolo Ferrero (Solidarietà sociale) che insiste

IL DDL AMATO-FERRERO
In discussione nel ddl Amato-Ferrero anche il collocamento e lo sponsor

LA SPERANZA DI AMATO — Invece, Giuliano Amato si attesta su una posizione di attesa. «Se il ddl sarà approvato domani (oggi, ndr) vorrà dire che i problemi di copertura sono stati superati. Noi proponiamo realisticamente abbiamo collocato le maggiori spese che ne derivano nel 2008 e questo consente al ministero dell'Economia di prendere atto ai fini della prossima finanziaria». Tuttavia la spesa sanitaria più elevata è i maggiori oneri per gli ammortizzatori sociali, dovrebbero essere compensati dalle entrate derivanti dall'emersione del lavoro nero che oggi sfugge all'Inps e al fisco. Se poi la legge prevede corsie preferenziali per colf e manager, altri fondi serviranno per finanziare la gestione delle «liste di collocamento» all'estero e il fondo nazionale che incentiva i rimpatri volentieri degli irregolari.

D. Mart.

Ricerca della Fondazione Agnelli tra i giovani nati nel nostro Paese o arrivati da bambini I ragazzi immigrati: 6 su 10 si dicono italiani La «seconda generazione»: i sudamericani puntano sullo studio, i cinesi i più legati alla lingua madre

TORINO — I più sicuri sono i ragazzi marocchini. Mi sento italiano», ha risposto senza esitare il 25% di loro, mentre un altro 25 ha scelto «non lo so». Gli immigrati torinesi di seconda generazione, nati in Italia o arrivati qui da bambini o ragazzi sono, per la prima volta, al centro dell'inchiesta che la Fondazione Agnelli ha presentato ieri: quasi 900 questionari, oltre settanta domande per sapere chi sono, che cosa provano e soprattutto che cosa si aspettano i nuovi italiani arrivati da lontano. Sette le nazionalità originarie più rappresentate: Romania, Marocco, Cina, Albania, Moldavia, Perù e Ecuador.

Chi è nato in Italia non ha dubbi sulla propria identità e si definisce «italiano» nel 58% dei casi, indipendentemente dalla provenienza della famiglia. Ma la percentuale scende al 54% per chi è arrivato entro i 5 anni di vita e precipita al 26 per chi si è trasferito soltanto tra i 6 e i 12 anni e più tardi, tra i 13 e i 17 anni.

I cinesi sono i più gelosi della

propria diversità anche per quanto riguarda l'uso della lingua (solo il 41% preferisce l'italiano per parlare con gli amici, contro l'82% degli albanesi e il 70% di moldavi e marocchini) e le amicizie (soltanto per il 9% di loro è «facile» intravedersi con i coetanei italiani, si arriva tra il 50 e il 60% con romeni, peruviani e moldavi).

A differenziare i giovani delle comunità straniere è però soprattutto l'atteggiamento verso lo studio e il matrimonio: cinesi (72%) e romeni (83%) ritenono che per una donna la cosa principale resti «incontrare l'uomo giusto», mentre i sudamericani e gli stessi romeni e cinesi sono convinti che «è meglio studiare» per affermarsi. Nella maggior parte dei casi — spiegano Marco Demare, direttore della Fondazione Agnelli, e Stefano Molina, che ha guidato la ricerca con Daniele Colonna — emerge una volontà di riscatto che migliori la posizione economica e sociale della famiglia.

Vera Schiavazzi



CON LA NONNA

La giovane studentessa peruviana Elcka Gutiérrez ha un unico desiderio: completare gli studi e cominciare a lavorare. Qui è con la nonna nella loro casa di Torino (Foto Turba)

Il sogno di Elcka: diventare psicologa e girare l'Europa

DAL PERÙ A TORINO

TORINO — Abito rosso e lunghi capelli scuri, Elcka Gutiérrez, 19 anni, sorride mentre racconta i suoi sogni, frequentare l'Università, studiare psicologia, diventare una professionista capace di spostarsi in tutta Europa, magari con una prima tappa in Francia. Elcka è nata in Perù e ha raggiunto i genitori quando era già una ragazza.

Come sono stati i suoi inizi in Italia? «Difficili. Ero spaesata, è stato un cambiamento totale. Il primo anno, la scuola era sembrava ai di sopra delle mie possibilità. Poi, pian piano, mi sono abitata: alla lingua, allo studio, al modo di essere e di fare amicizia, al cibo... Adesso ho molti amici di tutte le nazionalità, ma soprattutto italiani. Del resto è qui che la famiglia di mia madre aveva le sue origini».

Che cosa fa ora?

«Sto finendo il liceo linguistico, imparo a esprimermi e a lavorare in spagnolo, italiano, inglese e francese. Poi voglio continuare, laurearmi in psicologia. Studiare, è questa la cosa più importante per me, solo così posso riuscire a fare ciò che voglio nella vita».

Qual è il lavoro dei suoi genitori? «Papà è elettricista, mamma fa le pulizie. Sono figlia unica. In Perù sono rimasti dei parenti, i nonni e i cugini, mi mancano e mi piacerebbe andarci a trovare, ma non immagino proprio di tornare a vivere lì, almeno per un bel po' di tempo».

Come e dove immagina il suo futuro? «Fino a poco tempo pensavo di non spostarmi dall'Italia. Oggi però vedo che anche qui ci sono moltissime difficoltà per i giovani che cercano lavoro, italiani e non. Così, sto

La sentenza



Gheddafi vince al Tar lo scontro su una Venere

ROMA — La Venere di Cirene (foto) lorna in Libia, dove era stata scoperta durante il periodo dell'occupazione militare italiana all'inizio del secolo scorso. Lo ha deciso la seconda sezione del Tar del Lazio, dichiarando legittimo il decreto ministeriale con cui era stata disposta la restituzione alla Libia. A motivare la decisione, il fatto che la statua (nella foto) risalente al II secolo dopo Cristo non è mai entrata a far parte del patrimonio artistico nazionale. L'opera d'arte, una copia romana di un esemplare del periodo ellenico, fu ritrovata nel 1913 da un'equipe di archeologi italiani nella città libica di Cirene. La Guerra italo-turca si era da poco conclusa con l'occupazione della Tripolitania e della Cirenaica. L'opera d'arte venne così trasportata in Italia e sistemata nel Museo nazionale di Roma dove vi rimase fino al 2002, quando l'allora ministro dei Beni Culturali Giuliano Urbani emanò un decreto che prevedeva la restituzione della scultura. Già imballata e pronta a partire, la statua fu bloccata, perché il decreto venne impugnato dall'associazione culturale e ambientalista Italia Nostra. Leri il ministro dei Beni e le Attività Culturali ha diramato un comunicato per esprimere «apprezzamento e soddisfazione» per la sentenza del Tar del Lazio: «Il ministero — si legge in una nota — aveva perorato a favore di questa decisione, che è coerente con l'azione in corso a livello internazionale da parte italiana».

CON LA NONNA

La giovane studentessa peruviana Elcka Gutiérrez ha un unico desiderio: completare gli studi e cominciare a lavorare. Qui è con la nonna nella loro casa di Torino (Foto Turba)